

Anno 2

Roma, 22 marzo 2007



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*

Numero speciale



Finalmente cinema!

dal capolavoro di Antonia Arslan arriva domani nelle sale italiane la pellicola dei fratelli Taviani — finalmente il cinema rende omaggio alla storia del popolo armeno — dopo questo splendido film nessuno potrà più dire “io non so”.

NUMERO SPECIALE DEDICATO AL FILM “LA MASSERIA DELLE ALLODOLE” DEI FRATELLI TAVIANI.

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

LA SCHEDE DEL FILM

titolo originale:	MASSERIA DELLE ALLODOLE, LA
regia:	Paolo Taviani , Vittorio Taviani
cast:	Paz Vega , Moritz Bleibtreu , Angela Molina , Alessandro Preziosi , Mohamed Bakri , Tcheky Karyo , Mariano Rigillo , Hristo Shopov , Christo Jivkov , Ubaldo Lo Presti , Nicolo' Diana , Yvonne Scio , Arsinée Khanjian , André Dussollier
sceneggiatura:	Paolo Taviani , Vittorio Taviani
fotografia:	Beppe Lanci
montaggio:	Roberto Perpignani
scenografia:	Andrea Crisanti
costumi:	Lina Nerli Taviani
musica:	Giuliano Taviani , CAM
presentato da:	Ager 3 e Rai Cinema
produttore:	Grazia Volpi
produzione:	Ager 3 , con il contributo del MIBAC, in collaborazione con Rai Cinema e Eagle Pictures; in coproduzione con: Nimar Studios (Sofia); Sagrera Tv, TVE (Madrid); Flach Film, France 2 Cinéma, Canal+, 27 Films Production, Ard Degeto (Paris); con il contributo di Euroimages
distributore:	01 DISTRIBUTION
paese:	Italia/Bulgaria/Spagna/Francia
anno:	2007
formato:	35mm - colore
status:	Distribuito dal 23 marzo 2007
premi e festival:	BERLINALE 2007: Berlinale Special



Il cinema rende omaggio alla memoria

Un film a lungo atteso. E non solo perché è la trasposizione cinematografica di quello splendido affresco letterario che è il romanzo di Antonia Arslan.

Ma anche, e soprattutto, perché la pellicola dei maestri Taviani irrompe nel dibattito storico e

politico sul diritto del popolo armeno al pieno riconoscimento del Genocidio con una forza ed una intensità senza precedenti.

Merito del soggetto, certamente; e della qualità del prodotto confezionato dai due cineasti toscani. Ma principalmente per due ragio-

ni: per via del fatto che i Taviani sono i Taviani e la loro scelta coraggiosa di affrontare un tema così scottante è già di per se una chiara indicazione all'opinione pubblica.

E per il fatto che i due fratelli sono nati a San Miniato, nella loro

Akhtamar *on line*

bella Toscana, e non una sola goccia di sangue armeno scorre nelle loro vene.

Ecco, il punto fondamentale è questo.

Dopo anni di silenzio mediatico del cinema, interrotto solo da qualche pellicola di autori armeni o di origine armena (vedi riquadro a parte), per la prima volta due registi - anzi due maestri - del cinema mondiale dirigono un film di questo genere.

Si tratta di un segno di omaggio, di rispetto, che finalmente il cinema rende alla storia del popolo armeno.

Una testimonianza forte: che si è infranto un tabù, che si può fare del cinema anche su questo argomento, e che un film sul genocidio non è più appannaggio di qualche regista alla ricerca o alla riscoperta delle proprie origini.

Ai Taviani bisogna dire grazie. A prescindere. Proprio perché hanno aperto una porta che non potrà mai più essere richiusa.

E pazienza se in Turchia non l'hanno presa bene: verrà un giorno, speriamo, che questo film potrà essere proiettato, come gli autori hanno confidato in diverse interviste, anche nella sale di Istanbul; verrà un giorno in cui fare un film sugli armeni e sulla loro storia sarà considerato un fatto "normale" e magari neppure ci faremo più caso.

D'altronde, come non fare paragoni. Il cinema nasce ufficialmente nel 1915 :e, appunto, "Nascita

di una nazione" dei Griffith, considerato il primo vero film, è di quell'anno.

Nello stesso momento centinaia di migliaia di armeni subivano ciò che ben sappiamo.

Da allora sono passati novantadue anni.

Il primo (e per lungo tempo rimasto l'unico prima dell'arrivo della Masseria) romanzo ambientato in quell'epoca - I Quaranta giorni del Mussa Dagh, capolavoro di Franz Werfel - non ha mai conosciuto un grande adattamento cinematografico perché da decenni a questa parte, ogni qualvolta qualcuno abbia proposto il soggetto, la major americane sono state costrette a rinchiudere il progetto nel cassetto per le pressioni ed i ricatti turchi (adesso ci sta provando Sylvester Stallone e già sono partite le bordate dalla Turchia...)

Mayrig, struggente pellicola autobiografica di Henry Verneuil non ha mai conosciuto l'onore delle sale cinematografiche: si tratta di un lavoro progettato per la televisione e di esso non ve ne è praticamente traccia negli annali del cinema.

A parte una serie di produzioni minori, indipendenti o adatte ad un pubblico di cinefili (come Sayat Nova), Ararat del regista armeno canadese Egoyan è la prima vera importante pellicola affidata alla grande distribuzione ed alla grande platea.

E, da ultimo "Viaggio in Armenia" del franco armeno Guediguian, pellicola presentata al festival del cinema di Roma ma ancora non distribuita.

Novantadue anni di quasi silenzio!

Vogliamo fare dei paragoni? Vogliamo ricordare le centinaia, le migliaia di pellicole dedicate all'Olocausto ? Anche il genocidio in Rwanda ("Hotel Rwanda") o in Bosnia ("Benvenuti a Sarajevo") hanno ottenuto la doverosa attenzione da parte del cinema.

E' arrivato dunque il momento del cinema sugli armeni e non più solo del cinema degli armeni.

Grazie Antonia, grazie fratelli Taviani !

Da domani la storia del genocidio non sarà più la stessa. Qualcosa è cambiato, qualcosa cambierà.

Non si potrà più far finta di niente.

E questa onda di coscienza, di discussione, che si sta abbattendo con fragore contro il muro del silenzio travolgerà gli ultimi negazionisti. Da domani anche al cinema !



Videoteca armena

ARMENIA INCANTATA (1919) (Ravished Armenia)

b/n, muto, diretto da Oscar Apfel

MISSIONE A BERLINO (1983) (Assignment Berlin)

94 min., regia Hrayr Toukanian

I QUARANTA GIORNI DEL MUSA DAGH (1982) (Forty days of Musa Dagh)

143 min., diretto da Sarkis Mouradian

MAIRIG (1991)

588, RUE PARADIS (quella strada chiamata paradiso) (1992)

di Henry Verneuil

ARARAT (2002)

115 min. di Atom Egoyan

VOYAGE EN ARMENIE (2006)

di Robert Guediguian

DOCUMENTARI:

Where are my people? (1965)

28 min, Michael Hagopian

The forgotten Genocide (1976)

28 min, narrato da Mike Connors

The armenian Genocide

24 min, commissionato dallo Stato della California

DESTINAZIONE IL NULLA (2000)

di Carlo Massa (VCR)

Taviani, due vite per il cinema

TUTTI I FILM:

La masseria delle allodole (2006)
 Tu ridi (1998)
 Le affinità elettive (1996)
 Fiorile (1993)
 Il sole anche di notte (1990)
 Good morning babilonia (1987)
 Kaos (1984)
 La notte di san Lorenzo (1982)
 Il prato (1979)
 Padre padrone (1977)
 Allonsanfan (1974)
 San Michele aveva un gallo (1973)
 Sotto il segno dello scorpione (1969)
 Sovversivi (1967)
 I fuorilegge del matrimonio (1963)
 Un uomo da bruciare (1962)

Dagli esordi nel 1962 con "Un uomo da bruciare" (pellicola che, come la successiva, è firmata insieme a Valentino Orsini e che vede l'esordio come attore protagonista di Gian Maria Volontè) alla "Masseria delle allodole". Più di quaranta anni di carriera, ricca di riconoscimenti della critica, di premi cinematografici e di successi di botteghino.

I due fratelli di San Miniato, Pisa, (Paolo è del 1931, Vittorio del 1929), dopo i primi passi intrapresi nel giornalismo, sono entrati, insieme, nel mondo del cinema nel 1960 (assistenti di Joris Ivens nel film tv "L'Italia non è un paese povero") e da allora non ne sono più usciti.

Sempre insieme, in un raro esempio di sinergia che ha prodotto capolavori apprezzati in tutto il mondo, dirigendo con bravura attori che, a prescindere dalle loro peculiarità recitative, comiche o drammatiche, hanno saputo adattarsi al pensiero interpretativo dei Taviani.

Dal citato Volontè a Omero Antonutti (Padre padrone, La notte di s. Lorenzo, Kaos, Good morning Babilonia), passando per la celebre coppia Franco Franchi e Ciccio Ingrassia che abbandona i panni delle farsa e si cimenta nell'intensa rielaborazione pirandelliana di Kaos.

Da Greta Scacchi (Good Morning) a Natassia Kinski (Il sole anche di notte), da Isabelle Huppert e Fabrizio Bentivoglio (Affinità elettive) a Michele Placido, Isabella Rossellini e Giulio Brogi de Il prato.

Hanno lavorato con i due registi anche Nanni Moretti (Padre padrone), Alessandro Haber e Piera degli Esposti (Sotto il segno dello scorpione), Luca Zingaretti, Turi Ferro e Antonio Albanese di Tu ridi.



Una carriera all'insegna del successo, culminata con la Palma d'oro a Cannes per Padre padrone (tratto dal libro di Gavino Ledda) e con il Premio Speciale della Giuria del festival francese cinque anni più tardi per La notte di s. Lorenzo.

Non sono ovviamente mancate le pellicole risultate al di sotto delle aspettative della critica (Il prato) o del pubblico (Tu ridi); ma è innegabile che il percorso dei due fratelli pisani, spaziando dall'analisi ideologica delle prime produzioni al neorealismo di Padre padrone, dall'adattamento cinematografico di testi letterari (Le affinità elettive e La masseria delle allodole) con frequenti incursioni pirandelliane (Kaos e Tu ridi) è stato caratterizzato dalla personalità interpretativa dei due registi e dalla loro capacità di elaborare il contesto narrativo arricchendolo o riadattandolo alle esigenze espositive.

Una vita, anzi due, al servizio del cinema e dell'impegno, come testimonia il loro ultimo lavoro.

CHI SONO I PROTAGONISTI DEL FILM

ANGELA MOLINA

Madrilena, vanta una carriera ricca di interpretazioni in importanti film; da "Quell'oscuro oggetto del desiderio" di Bunuel (1977) all'ultimo Tornatore ("La sconosciuta", 2006). E' Ismene, la tata greca di Nunik.

PAZ VEGA

Trentenne bella sivigliana fattasi conoscere al grande pubblico con "Spanglish" (2004, di J. Brook) dopo

aver lavorato prevalentemente con registi connazionali tra i quali Almodovar ("Parla con lei"). Interpreta Nunik Avakian.

MORITZ BLEIBTREU

"Le particelle elementari" (di Oskar Roehler, 2006) ed altre pellicole di successo come "Verità apparente" e "The experiment" (2001), e "Lola corre" (1998); è uno degli attori emergenti del cinema tedesco. Nel film è lo zapp-

MARIANO RIGILLO

Grande protagonista del teatro italiano con sconfinamenti negli sceneggiati televisivi degli anni settanta ("Il mulino del Po" di Bolchi).

Una interpretazione breve ma intensa nei panni di Assadour, medico a Padova, fratello di Aram e Nunik..

ALESSANDRO PREZIOSI

E' l'ufficiale turco Egon che si innamora di Nunik. Conosciuto ed amato dal grande pubblico (soprattutto femminile ...) per la sua partecipazione nel serial tv "Elisa di Rivombrosa".

Akhtamar *on line*

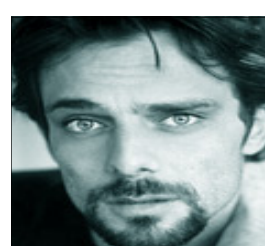
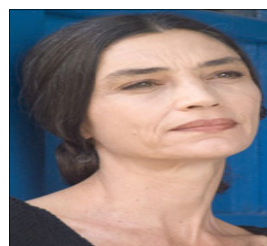
ARSINEE KHANJIAN

L'unica attrice di origine armena, moglie del grande Atom Egoyan e brava protagonista di numerosi suoi film (da "Il viaggio di Felicia" ad "Ararat"). Qui interpreta il ruolo di Armineh, la moglie di Aram



YVONNE SCIO'

Soprattutto televisione nella sua carriera, ma anche "Stasera a casa di Alice (1990) di e con Carlo Verdone. E' la moglie del fratello veneziano di Nunik, Assadur.



ANDRE' DUSSOLIER

Un ufficiale turco, il colonnello Arkam. Una intensa carriera cinematografica con i più importanti registi.

MOHAMED BAKRI

Il servo Nazim che aiuta le sopravvissute attivando la Confraternita. Nel 2005 si è imposto con "Private" di Saverio Costanzo.

I PROTAGONISTI

(dall'alto e da sinistra)

PAZ VEGA, MARIANO RIGILLO, MORITZ BLEIBTREU, ARSINEE KHANJIAN, ANGELA MOLINA, ALESSANDRO PREZIOSI, YVONNE SCIO'



Una musica che viene dal cuore

E' stato **Giuliano Taviani** (Il giorno più bello, Saimir, Piovano mucche,...), trentottenne compositore romano, figlio di Vittorio, a firmare la colonna sonora del film.

Una scelta "in famiglia" per rendere il compositore ancora più partecipe del progetto, cinematografico e culturale del padre e dello zio.

Giuliano, infatti, non ha affrontato questo lavoro con l'animo distaccato di un artista chiamato solo a dare un'impronta musicale alle immagini dello schermo; ha lavorato cercando, soprattutto, di capire; e di calarsi nella drammatica realtà di sofferenza del popolo armeno.

Ecco spiegati i ripetuti contatti con la Comunità armena di Roma, e la stretta collaborazione con alcuni suoi esponenti. Tra questi anche Valentina Karakhnian ("L'ora di religione" di Bellocchio e molto altro ancora) e Robert Attarian.



LA FORZA DELLA MEMORIA

Nel suo romanzo, Antonia Arslan attinge alle memorie familiari per raccontare la tragedia di un popolo "mite e fantastificante" e la struggente nostalgia per una patria e una felicità perdute.

Lo fa con una intensità narrativa che le ha fruttato decine di migliaia di copie vendute in Italia, numerose edizioni estere, più di una quindicina di premi letterari fra i quali il prestigioso Campiello.

La storia degli armeni e del loro Grande Male abbandona le pagine dei saggi storici ed entra nelle librerie del grande pubblico con un romanzo autobiografico nel quale sono sapientemente mescolati i ricordi, l'invenzione narrativa e la cronaca storica.

Grazie alla "Masseria" una vasta platea scopre il dramma del genocidio e partecipa commossa alle vicende di questa famiglia armena sulla quale si abbattè, implacabile, la scure della persecuzione.

Ecco, il merito di questo romanzo è proprio quello di aver trasportato la memoria del Genocidio dalla fredda disquisizione accademica al cuore del lettore, coinvolgendolo nella vicenda di un popolo di cui forse ignorava persino l'esistenza.

L'adattamento cinematografico dei Taviani è la consacrazione di un successo che va oltre l'aspetto letterario.

Yerwant ha lasciato la casa paterna per studiare nel collegio armeno di Venezia. Ora, dopo quasi quarant'anni, sta ultimando i preparativi per il viaggio che lo ricondurrà alla Masseria delle Allodole, tra le colline dell'Anatolia, dove potrà finalmente riabbracciare i suoi cari. La notizia diffonde nella cittadina natele, inebriata dai gelsomini in fiore e dai dolci preparati per la Pasqua, un'euforica frenesia che pervade lo scorrere quieto dei giorni. Giorni intessuti dalle pigrè partite a tric-trac nella farmacia del fratello Sempad, giorni colorati dai sogni d'amore delle sorelle, Azniv e Veron, e dalla festosa confusione dei bambini, su cui vigila la mamma Shushanig. Si sta organizzando la festa di benvenuto e tutti, parenti ed amici, sono invitati a prendervi parte. La masseria è rimessa a nuovo, per completare l'opera è stato perfino ordinato da Vienna un pianoforte a mezza coda. ma siamo nel maggio del 1915. L'Italia è entrata in guerra e ha chiuso le frontiere mentre il partito dei Giovani Turchi insegue il mito di una grande Turchia, in cui non c'è posto per le minoranze. Yerwant non verrà, e non risarà nessuna festa. Al suo posto solo orrore e morte. E' qui che comincia per le donne armene della città, un'odissea segnata da marce forzate e campi di prigionia, fame e sete, umiliazioni e crudel-



tà. Nel loro cammino verso il nulla, madri figlie e sorelle si aggrappano disperatamente all'esistenza e tengono accesa la fiamma della speranza. Sarà grazie alla loro tenacia, al loro sacrificio e all'aiuto disinteressato di chi rifiuta di farsi complice della violenza che tre bambine e un "maschietto-vestito-da-donna", dopo una serie di rocambolesche avventure, riusciranno a salvarsi e a raggiungere Yerwant in Italia. E sarà lui a garantire per loro un futuro e a custodire le "memorie oscure" che oggi la nipote Antonia ha trasfuso in un romanzo dolce e straziante come una fiaba.

(risvolto copertina edizione Rizzoli, 2004)



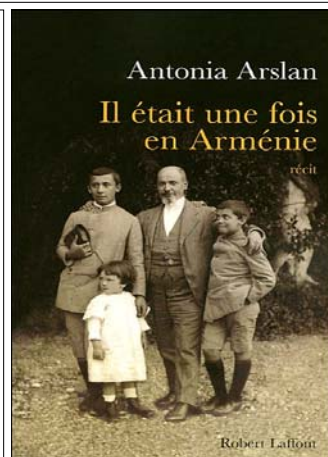
Oltre a saggi di letteratura, ha tradotto i canti di Daniel Varoujan (Guerini 1992), ha curato con Claude Mutafian "Metz Yeghern, il genocidio degli armeni" e una raccolta di testimonianze di sopravvissuti "Husher, la memoria"

UN SUCCESSO INTERNAZIONALE

Il successo della "Masseria" è anche decretato dalle moltissime edizioni pubblicate nel mondo: in greco, giapponese, spagnolo, inglese, francese (a lato la copertina d'oltralpe), svedese e turco (venduti i diritti ma il libro non è ancora uscito nelle librerie). Oltre ad otto edizioni in Italia per i tipi Rizzoli (e BUR). E dai premi letterari piovuti su un libro che ha incontrato oltre al favore del pubblico anche quello della critica; citiamo, per economia di spazio, quelli italiani nei primi due anni di uscita:

2004 Premio Berto (Mogliano Veneto – Ricadi) - Premio Casanova (Castello di Spesse, presso Gorizia) - Premio Fregane - Premio "Città di Bari" - Premio Selezione Campiello Giuria dei Letterati - Premio "Campiello Secondo Noi" (Biblioteca di Predazzo) - Premio "Fenice-Europa" (Assisi) - Premio Stresa (e inoltre finalista al Supercampiello, dove la Masseria è arrivata seconda per due voti)

2005 Premio Lettori di Lucca - Premio P.E.N. Club International - Premio Manzoni (Lecco) - Premio di Letteratura Religiosa "Città di Pagani" (Salerno) - Premio Città di Cuneo per il Primo Romanzo - Premio Biblioteche di Roma



Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT



**TUTTI AL CINEMA,
IL 23 MARZO !**

**Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO
edito da comunitaarmena.it**

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

PROLOGO

Prendemmo la strada sotto i portici per andare al Santo. Era il 13 di giugno, il giorno del mio onomastico. Pioveva, e io non volevo muovermi, ma il nonno Yervant, il patriarca a cui nessuno disobbediva, aveva detto: «E ora che la bambina conosca il suo santo. È già quasi troppo tardi, ha cinque anni. Non sta bene far aspettare i santi. E dovete portarcela a piedi». Lui ci avrebbe raggiunto con la sua automobile Lancia, e con Antonio, l'autista.

Così, percorsi con la zia le due lunghe strade porticate che conducono alla basilica, con la zia Henriette, piccola piccola, dal gran naso armeno e dai lucidi capelli neri a caschetto, che aveva molti segreti e se li teneva stretti, non portava mai tacchi bassi e non permetteva che aprissi la sua borsetta. Neppure lei era contenta dell'ordine del nonno: aveva caldo, aveva "quasi" mal di testa, pensava che andare alla basilica nel giorno del Santo fosse poco fine, cosa da provinciali e da turisti, temeva di perdermi, si angosciava per nulla, come sempre.

Zia Henriette era una sopravvissuta al genocidio del 1915. Creatura della diaspora, non aveva più una lingua madre. Parlava molte lingue, compresa la sua, l'armeno, in modo legnoso, innaturale: come una straniera. In tutte faceva patetici sbagli, e non volle mai raccontare la storia della sua sopravvivenza. Aveva dimenticato anche la sua età (in Italia, quando sbarcò, era così minuta e patita che le tolsero due o tre anni). Ma ogni sera, a casa nostra, veniva a cena portando vassoi di biscotti alla moda austriaca, enormi vasi di yogurt fatto in casa, *paklavà* colmo di noci e di miele: e la sua presenza riempiva la casa di memorie oscure.

Io l'amavo moltissimo, e mi facevo viziare. A casa sua i dischi di Edith Piaf andavano tutto il giorno, e si poteva ballare con le scarpette di panno. Sicché mi facevo trascinare verso il Santo con pigra curiosità, sperando in un gelato, o in una medaglietta, o in un libro colorato, chissà. Per me, ero aperta a tutti i doni - e mi aspettavo un dono, fiduciosamente. E quando arrivammo allo sbocco della via del Santo nella immensa piazza, ebbi il mio dono. La pioggia era cessata da qualche minuto, e improvvisamente le nuvole si spostarono, come un sipario, e un raggio caldo di luce e di sole fece della piazza, un teatro, dove innumerevoli figurine colorate cominciarono a sgrullarsi e a chiudere gli ombrelli, affrettandosi verso l'ingresso.

Tante Aide, Nives, Esterine, Gigie si chiamavano allegre e urgenti accom-

-pagnate da bambini compunti vestiti da piccoli frati, e da uomini atticiati, seri, addobbati di nero; nel centro, un gruppo solenne e ieratico si faceva notare per i chiassosi costumi, le gonne lunghe e i fieri capelli delle donne, i mustacchi erti degli uomini. Fermi, fissavano concentrati il grande portone socchiuso della basilica.

«Vedi? Ci sono anche gli zingari» disse preoccupata la zia. «Tienimi stretta la mano.» Io non pensavo a sciogliermi. Mi bastavano gli occhi. Ero incantata e confusa. Erano quelli, gli zingari? Quelli che andavano sempre, e non si fermavano in nessun luogo; quelli che abitavano i carrozzoni sgargianti, che erano come case piccolissime, con dentro tutto quello che serve? Anche noi armeni siamo andati in tutti i paesi ma, giunti in un posto, ci fermiamo; e così abbiamo parenti in tutte le parti del mondo. E cominciai a ripetermi l'elenco delle città dove avevamo parenti, e i loro nomi, rigirandomeli in bocca come una caramella.

La zia lo ripeteva sempre: «Quando sarò proprio stanca di stare con voi, quando sarete stati troppo cattivi, io me ne andrò. A Beirut da Arussiag, ad Aleppo da zio Zareh, a Boston da Philip e Mildred, a Fresno da mia sorella Nevart, a New York da Ani,* o anche a Copacabana dal cugino Michel. Lui però per ultimo, perché ha sposato un'assira». Io ero affascinata dalla signora zia assira. Avevo visto in un libro illustrato i costumi degli antichi assiri e le loro barbe, mi avevano raccontato la storia di Nabucod-nosor e delle grandi città di Babilonia e di Ninive, e mi figuravo questa zia incedere, avvolta in stoffe sontuose, su e giù per i giardini pensili di Babilonia (che suonava abbastanza simile a Copacabana). Altro che lasciarli per ultimi, come voleva zia Henriette; lo splendore di questa parentela brasiliana a mio parere doveva avere il primo posto. Ma nessuno in verità chiedeva il mio parere... Continuando a stringermi nervosamente la mano, la zia si guardava intorno. Era piccola, patetica e subito sperduta, e cercava la rassicurante presenza del nonno, che infatti arrivò in quel momento. Con una curva impeccabile, l'auto argentea scivolò lungo il perimetro della piazza e si fermò silenziosamente proprio accanto a noi.

AKHTAMAR ON LINE

numero 29

esce il 1° aprile